

## IL DIBATTITO

# 'Betonboom' in Ticino

*Dopo l'intervento dell'architetto Mario Botta sulle pagine della 'Nzz' sulle trasformazioni e il degrado in cui versa il nostro territorio sono giunti al giornale diversi contributi. Eccovi il parere di un architetto e di un artista*

## Non mi era sfuggito



di Christiana Storelli  
architetto

Non mi erano sfuggiti né la pagina dell'«Nzz» del 2 luglio (Der Tessiner Betonboom) né l'editoriale del direttore de 'laRegioneTicino' del 19 luglio (Sos di Botta, forza e coraggio). È che mi risulta tutto un po' indigesto e ci ho dormito sopra. Purtroppo non riesco a capire perché continua a restarmi sullo stomaco quel genere di informazione con tanto di velati inviti a... velate denunce (generiche), affermazioni tipo la pianificazione (del Cantone) è un disastro paesaggistico (tradotto dal tedesco) tutte informazioni offerte dai media, cartacei in questo caso. L'argomento è ricorrente e viene ripescato ogni volta: la pianificazione in tutte le sfaccettature tranne quelle più pertinenti (forse). Perché non reagire, allora? Oppure, a che serve ormai reagire? Eppu-

re... non mi va di stare (ancora una volta) con il voltastomaco senza tornare a fare qualche esercizio, quasi un compito, giusto per ricordare, o meglio non sempre dimenticare. E domandarmi cosa non è andato per il verso giusto, e cosa si sarebbe potuto... Bah, anche queste domande risultano essere completamente pleonastiche e destinate ad avere risposte di comodo, del solito comodo che giustifica quasi tutto.

A meno che... a meno cosa? A meno di rimettere qualcosa sul tavolo (il famoso ricordo) e ridiscutere. È solo che il tempo perso è difficilmente recuperabile. Vediamo il Piano di Magadino (così tanto citato) che diventa il capro espiatorio e anche il tema sul quale si pensa aver trovato il famoso uovo di Colombo (con il parco che però non decolla). Invece è lì tutto da vedere. E sì che molto si è proposto, altrettanto reso attento, e ancora di più richiamato. E tutto ciò da diversi anni. Il Piano di Magadino ultimo polmone verde, come lo ha definito il direttore de 'laRegioneTicino', perché mai dovrebbe finire sull'altare del cemento (citazione) se già da tempo vi è scivolato e non solo per via dell'inceneritore? Il tutto con, a dire il vero, poca resistenza.

Il direttore de 'laRegioneTicino' termina il suo editoriale con... 'Forza e coraggio, dunque, reagiamo'. Con aggiunta di lanciare una iniziativa popolare per salvare il PdM! Il PdM era da prendere seriamente in considerazione tempo fa, quando proposte, suggerimenti, indicazioni, progetti ve n'erano a iosa, provenienti da più parti, bastava essere attenti, osservare, ascoltare. Ascoltare il territorio. Ma già, queste sono solo teorie. Siamo davanti a un disastro paesaggistico, oltre tutto avallato da leggi... sta sull'articolo della 'Nzz' del 2 luglio: ma chi doveva reagire, se non agire, per arginare il disastro, e non solo quello rela-

tivo al PdM, dov'era? E a proposito di chi dovrebbe/doveva/avrebbe dovuto agire (fra i quali bisogna mettere le istituzioni in senso lato) non posso non notare la frase 'occorre che il parlamento si chini sul degrado' che trovo, sempre nell'editoriale citato: ma, scusi signor direttore, il parlamento cosa ha fatto finora, come si è seriamente preoccupato del territorio dal punto di vista del patrimonio? Ha forse influito su leggi che comandano la pianificazione non solo territoriale, in particolare sull'attribuzione delle competenze al Piano Direttore? Cosa ha partorito in merito al PdM se non l'incapacità di frenare qualsiasi intervento contrario, alle più elementari necessità chiamate, anzi gridate, dal territorio? Basta passarci per vedere come i pomodori maturino a 1 metro dal cemento (il suolo) per rendersi conto: penso quei pomodori abbiano il gusto o dell'aria o del concime perché la terra, la pioggia e nemmeno il sole non li conoscono più.

## Il degrado paesaggistico del Ticino



di Edgardo Ratti,  
artista

Anch'io ho letto con vivo interesse l'intervento di Mario Botta sul degrado del Ticino in materia edilizia, e con altret-

tanto interesse ho letto l'editoriale di venerdì 19 luglio scorso a firma Matteo Caratti, come risposta a Mario Botta. Ebbene, egr. sig. Direttore, io non ero e non lo sono a maggior ragione oggi, un big. Sono un semplice cittadino che, da sempre, guarda con sgomento - al degrado del nostro Cantone in questo specifico campo. E le posso tranquillamente dire, sig. Direttore, che da tempo, dagli anni cinquanta, che personalmente faccio osservare e denuncio i soprusi, gli abusi, il disordine e la sistematica alterazione del nostro territorio, e nessuno mi può rimproverare di aver sorvolato su queste tristi situazioni, ma purtroppo senza grandi risultati se non una magra consolazione di aver detto quello che si doveva dire.

Perché? Semplicemente perché non ero, e non lo sono, un cosiddetto big che conta. Complice anche la stampa che non sempre pubblicava le mie osservazioni. E questa, è la realtà del nostro povero cantone. Se non si è addentro nella politica, nei Consigli comunali e cantonali, nei Municipi, nelle commissioni ecc. non si conta niente e non si ottengono soddisfazioni.

E così l'immagine del Ticino che fu, ora è completamente sconvolta e sempre più brutta. E il grido di allarme di Mario Botta, anche se lodevole, arriva pure lui con l'ultimo treno. Dov'era negli anni settanta ottanta quando ancora una sua denuncia avrebbe avuto miglior fortuna di essere ascoltata? Lui, dopo tutto, è un big dell'evoluzione architettonica. Tuttavia se mi è permesso, senza alcuna offesa, pure lui ha suscitato parecchie perplessità a fronte di alcuni suoi interventi sul territorio ma, essendo un big, chi ha avuto il coraggio di remargli contro?

Due esempi, molto importanti, di miei interventi a favore del nostro territorio fatti agli inizi degli anni cinquanta

quando ancora, con poco, si poteva salvare il salvabile:

- il primo: lo sventramento di due bellissimi nuclei paesaggistici di Vira Gambarogno e di Gerra. Distrutti inesorabilmente dalle ruspe per far posto ad un'arteria che, tagliando letteralmente in due i villaggi sopracitati, si è rivelata a distanza di pochi anni una operazione infelicissima causando non pochi disagi per tanti motivi: dal rumore, al traffico, all'inquinamento ecc. ecc. e anche da un punto di vista turistico non è stata una soluzione che lo ha favorito.

- il secondo mio intervento fu dovuto all'invasione della riva del lago che, per decreto di legge, dovrebbe essere di pubblico dominio ma che invece fu svenduta per pochi soldi agli stranieri che han costruito casette e villette impedendo agli indigeni di andare da Dirinella a Magadino a piedi in riva al lago senza incontrare ostacoli come si faceva prima. Per cui si può tranquillamente affermare che prima eravamo poveri ma padroni del territorio, ora siamo soltanto poveri.

Ma anche in quella circostanza i miei appelli non furono ascoltati perché chiaramente non ero un big.

Ed ora che fare? Cosa ci vorrebbe per frenare questo devastante degrado del nostro territorio? A chi tocca denunciare? Naturalmente ai big, ai Municipi, ai politici, agli Enti Turistici. Ma costoro se ne guardano bene dal mettere il naso fuori dalla finestra. Se ne stanno chiusi nei loro uffici a pianificare che cosa? La distruzione del Ticino.

Egr. Sig. Dir., ne avrei ancora da dire, ma mi fermo perché voglio godermi quel poco tempo che mi rimane facendo il mio lavoro d'artista, non tralasciando comunque di mostrare alla gente cosa hanno fatto e cosa fanno ancora, senza alcun pudore, i nostri cosiddetti Big.